

Le Bugie

BONOLIS: CATTANEO MI HA EVITATO
DEL NOCE: È FALSO. MA È BRAVO E MIO AMICO

Combattuti tra lasciar perdere o continuare a prendersi cura del caso di abbandono più clamoroso delle ultime 24 ore, abbiamo deciso di riportarvi comunque gli esiti sottilmente ironici del confronto tra Bonolis, colui-che-se-ne-va, e Del Noce, quello-che-resta-qua. Che Bonolis ha lasciato la Rai lo sapete, che a Mediaset gli danno un paio di miliardi al mese di trasferta, anche. Che l'abile Paolo, andandosene, ha lasciato intendere che è colpa della Rai poco affidabile e non dei soldi, ci permettiamo di ricordarvelo poiché serve a capire cos'è successo oggi. Bonolis ha rincarato: Cattaneo - sostiene - non ha mai voluto incontrarlo nonostante tutti i suoi tentativi. Se è vero, è abbastanza probabile che la rottura con



la Rai sia stata in qualche modo pilotata proprio dai piani alti di Viale Mazzini, per favorire o non intralciare il ritorno dello showman a Mediaset, la casa madre del presidente del Consiglio al quale sia Cattaneo che Del Noce sono, per riconoscenza, molto devoti. Del Noce, a braccio, risponde gentilmente sostenendo che Bonolis è un bugiardo. Non usa questa parola ma, affermando che il frangente messo in luce è falso, la sottintende. Siccome, però, è uomo di mondo e sta parlando con un artista che ha il salvacondotto firmato dal boss, bada bene di non buttarla sul tragico e infatti ricorda come quello che secondo lui dice le bugie sia un «grande» - anche amico - tanto è vero che proprio con lui ha un vago appuntamento per cena. C'è odore di pesce fuori dal frigo. Intanto, l'Osservatore Romano invita la Rai ad approfittare dell'occasione della dipartita di Bonolis per ripulire la tv pubblica dalle volgarità. E Del Noce ce lo dobbiamo tenere?

Toni Jop

CANNES 2005 SI DIVERTE

O almeno ci prova. «Sin City» trasforma il fumetto di Miller in una storia torva e un po' troppo violenta, «Dipingere o fare l'amore» è una commedia francese sugli scambi di coppie. Anni fa qui non li avremmo visti

di Alberto Crespi



Una scena dal film «Sin City» di Rodriguez, sotto da «I sogni di Shanghai»

Giorната cannense all'insegna del divertimento «leggero»: sia il francese *Dipingere o fare l'amore* dei fratelli Arnaud e Jean-Marie Larriou, sia l'americano *Sin City* di Robert Rodriguez sono film di genere, di quelli che normalmente i festival snobbano. Da un lato è un bene che Cannes offra spazio all'intrattenimento (e in

cassonetto

Qvi si oltraccia relicionen con film pervertiten

ALBERTO CRESPI

Momento drammatico, ieri, davanti al Palais. Le guardie svizzere hanno prelevato il direttore del festival Thierry Fremaux e il presidente Gilles Jacob. La Gendarmerie di Cannes, comandata dal mitico ispettore Clouseau, ha vanamente tentato di impedire l'arresto mentre due svizzeri nei loro caratteristici costumi caricavano Fremaux e Jacob su un vagone cellulare dipinto in bianco e giallo (i colori del Vaticano). Poco lontano, assisteva un vecchietto piccolino, con gli occhi astuti, ammantato come l'imperatore Darth Sidious di Guerre stellari. Subodorando che fosse il Deus ex Machina di tutta l'operazione, lo abbiamo avvicinato. Parlava italiano con un buffo accento tedesco. «Ja, è stato su mio preciso ordine che Herr Fremaux e Herr Jacob sono stati arrestati. Sono akkussati di oltraccio a religione, atti osceni in luogo pubblico e sospetto judaismo!». E lei con quale autorità ha disposto il loro arresto? «Ach, ach! Kvesti sono kakkien miei». Vabbè, ma perché i due sono accusati di simili crimini efferati. «Ma lei ke mestiere fa? Kritik di Kino? Ha visto i film di kvest'anno? Ha visto l'impudicizien con kvale sedicente Kurt Kobain mostra sue terga kvando si bagna in fiume? Ha visto kvando in sua kasa avviene orgia in cui ein junge mann, giofane uomo, tenta di inkroppare altro junge mann? Ha visto film proveniente da Messico in cui giofine donna performa fellatio su grosse alte mann, su fechio ciccione e laido, e poi kiede perdono a Vergine di Gvadalupen? Kosa krede di fare, kvesto messikanen: spotten? E già anni scorsi film di Cannes sempre pieni di fellatien, pompen, masturbationen e schweine fetenten porkerien!!! Ma goccia che ha fatto trabokkare vassen è film francese in cui lei fa bidè e lui asciuga. Tra l'altro, che kakkien di film franzosisch è? Lei ha mai visto un bidè in una kasa francese?». Effettivamente... e ora che gli fate, a questi due? «Portiamo in Castel Sant'Angelo, processiamo e forse buttiamo a Tefere, come Tosca». E qui, chi selezionerà i film? «Nostro mann di fiducia: Johann Luigi Rondi. Per omnia saecula saeculorum. Tanto lui Highlander, Immortale». Si allontana. Si affaccia alla Montée des Marches, arringa la folla di cinefili: «Annuntio vobis gaudium magnum. Habemus directorem canensem. Excellentissum atque reverendissimum Johannem Luigi Ronden...». Rondi, accanto a lui, gli bacía l'anello. Dalla folla, sale un applauso. I paparazzi in estasi cambiano il proprio nome in PapaRatzi.

«Sin City», potere al fumetto

fondo anche Jarmusch, Haneke e Cronenberg hanno lavorato all'interno della commedia, del thriller e addirittura del western), dall'altro è bizzarro incontrare sulla Croisette un «divertissement» sexy come il film francese, sul gioco degli scambi di coppie, o un fumettone come *Sin City*. Quest'ultimo, però, è un'operazione colta: le strisce di Frank Miller, alle quali si ispira, sono molto amate dai cultori del fumetto adulto; e il lavoro di Rodriguez, coadiuvato in fase di regia dallo stesso Miller e da Quentin Tarantino (che ha diretto, in amicizia, una scena di inseguimento), è diverso da tutti i film di estrazione fumettistica visti negli ultimi 10-20 anni, da *Batman* e *Spider Man* in giù. Normalmente i fumetti sono una fonte di storie, e il risultato è comunque un «film», con la scansione narrativa e visiva del cinema. *Sin City* è stato invece trasposto con assoluta fedeltà, narrativa e grafica, al fumetto: in due ore ci vengono raccontate tre storie (più un prologo), le immagini sono in bianco e nero, i personaggi rispettano quasi al 100% la propria origine disegnata e tutto ciò che avviene è fumettistico (le pallottole non uccido-



**Aspettiamoci di vedere
«I sogni di Shanghai»
del cinese Xiaoshuai
tra i film premiati:
ben costruito, narra
di operai e fucilazioni**

no, il sangue a volte è rosso ma a volte è bianco, le violenze più efferate sono squisitamente grafiche). Il risultato è visivamente straordinario, ma abbastanza noioso e intriso di una violenza che lo rende sconsigliabile agli impressionabili di ogni età (anche se Miller, presente a Cannes, ha ovviamente riciclato il vecchio argomento dell'arte che non influenza la realtà). Gli attori, da Bruce Willis a Benicio Del Toro, stanno al gioco, facendosi martirizzare sia nella storia (prendono mazzette e colpi di pistola a profusione) sia sullo schermo (quasi tutti hanno il volto deformato o ritoccato al computer). Le prove più singolari sono quelle di Mickey Rourke, nel ruolo del killer romantico Marv (pressoché irriconoscibile), e di Elijah Wood, che dalla maschera adorabile di Frodo Baggins (nel *Signore degli anelli*) passa a quella di un assassino-cannibale di inaudita ferocia. Dal precedente giorno di concorso vogliamo recuperare *I sogni di Shanghai* del cinese Wang Xiaoshuai, saltato ieri per l'assurdità degli orari di proiezione. Abbiamo il forte sospetto che lo riincontreremo sabato, alla premiazione: non è

un capolavoro, ma è di solidissima struttura e di forte impatto politico. Wang, 39 anni, non è un novellino: nel 2001 *Le biciclette di Pechino* ha vinto un meritissimo Orso d'argento a Berlino, *I sogni di Shanghai* è il suo settimo lungometraggio e, incredibilmente, sarà il primo ad essere regolarmente distribuito in Cina. E pensare che il soggetto è politicamente bollente: Wang racconta la storia della «Terza Linea di Difesa», il trasferimento nella Cina interna di numerose fabbriche di Shanghai negli anni '60, quando pareva imminente un conflitto con l'Urss. La trama si impernia su un conflitto generazionale: i genitori operai che vorrebbero tornare nella natia Shanghai, i loro figli che vogliono rimanere nella città industriale di Guiyang dove sono nati e cresciuti. La figlia viene stuprata da un ragazzo che si è invaghito di lei, il colpevole viene condannato a morte e fucilato: il film si conclude con la famiglia Wu che monta su un camioncino e parte per Shanghai, come i profughi americani di *Furore*, e con gli spari delle fucilazioni, argomento finora tabù nel cinema cinese. Il film verrà prima o poi distribuito in Italia: non perdetelo.

SCHERMO COLLE

Ma qui ci fanno saghe o accademia?

ENRICO GHEZZI

LETTERE A SCONOSCIUTI (8). Il tempo (re)stringe. (Ma anche lo spazio. Nuova collocazione, nuova sala di proiezione per queste lettere. Mille «battute» in meno. Mi scuserete se rimetto qui la deriva finale dell'inizio cronenbergiano verso cui puntava in modo pur caricamente evidente tutta la cosa scritta di ieri: «In A History of Violence»... incubo). Scrivo a tutti quelli che non sono ancora nati o che sono già morti (ovvero, a noi/voi). Le genealogie sono intricate e spazzanti, qui a Cannes. Non solo per le letterali

reincarnazioni (anche autoreincarnazioni, vedi Cronenberg), ma per gli scarti e le volute complicazioni della produzione di film ancora brutalmente «umana». Esempio centrale, il «giovane» ewanmcgregor che si trova vertiginosamente a essere/fare obiwankenobi da giovane, ovvero insieme una prepostreincarnazione di aleequines in guerrestellari, ma anche samueljackson mutante tarantiniano che arriva da un altro cinema e «sparisce» nella puntata terza/finale dal passato futuro della saga. «Fammi una saga» direbbe l'insofferente di questa involuta e rizomatica riscrittura della storia stessa del cinema degli ultimotrentantenni. Eppure una saga non meno stellare sembrano scrivere i fratellidardenne (entusiasmarono Cronenberg presidente di giuria: palmadoro a Rosetta, e a L'Humanité di Dumont), quando riconosci proveniente da La Promesse il protagonista de L'enfant visto qui, in una «ri-produzione» di cinema ambigua come la loro ossessione di verità (in realtà cinefila e truccata come poche). Questione di punti di vista, e non di «stili» e di stilizzazioni delle quali si riempie la bocca Rodriguez per «difendere» il film suo e di Frank Miller dalle

accuse di «istigazione alla violenza». La storia di violenza di Sin City è del tutto diversa da quella del film di Cronenberg. Rispettossima del geniale fumetto dello stesso Miller, inventa una nuova immagine, e se ne bea, limitandosi a aggiungere alla colonna di immagini del «testo originale» una formidabile «colonna sonora» fatta di esplosioni e di colpi e scricchiolii digitali esasperati e «mai visti». Diventa così un trailer o un cortometraggio gonfiato e monumentalizzato a oltre due ore, rimuseificando il fumetto, rimettendola in pagina filmicamente e mai scompaginandolo, e la follia dell'«omniautorale» rodriguez (presente in tutte le fasi del film) si accademizza un po' (risalta infatti, oltre all'inizio/fine brucewillisiano, il pezzo diretto da tarantino, subito più misto e spettrale, col rivivere in auto della testa zomba di benciodeltoro). (Avviso: questa lettera verrà interrotta dai responsabili dello spazipagina, il testo blobboso si travaserà in quella di domani e nelle prossime). (Poi vi dirò perché Otar Iosseliani ieri mi ha maledetto). La scena più bella vista fino a ora è (egh)

SCOPERTE «Tbilisi, Tbilisi» Dov'è Sciussia? Si è trasferito vive in Georgia

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

La tragedia della Georgia è che i professori vendono margarina al mercato e i commercianti fanno i ministri». La sintesi impietosa è di uno dei personaggi di *Tbilisi-Tbilisi*, del regista georgiano Levan Zakareishvili, folgorante film passato ieri alla Quinzaine des Réalisateurs, una delle sezioni altre del festival da dove arrivano le poche opere vere di questa edizione così manierata. L'urgenza del racconto e il realismo delle immagini che si mescolano ad un sorprendente bianco e nero fanno di *Tbilisi-Tbilisi* una

preziosa fotografia di un paese sull'orlo del baratro, dove regnano solo miseria e corruzione. Del resto questo è il primo film realizzato in Georgia dopo 15 anni, attraverso mezzi di fortuna, a fronte di una cinematografia che è stata la più grande dell'Urss. Tanta arte di arrangiarsi è usata anche dal protagonista, un giovane che vorrebbe raccontare Tbilisi, la capitale, nella sua trasformazione in città-mercato, dove tutto è in vendita, dove tutti cercano di «svoltare» con qualche piccolo traffico. Un film corale, dove in primo piano sono soprattutto i ragazzini alle prese con piccoli furti, borseggi e lotte tra poveri. Sciussia del terzo millennio ed orfani di quella guerra «invisibile» in Abcasia, costata tante vite ai georgiani. Ma anche professori, insegnanti ormai ridotti alla strada. Come l'anziano docente di sceneggiatura che vende margarina al mercato e regala i suoi scritti teorici alla vecchiaia accanto perché li usi per incartare e vendere il grano. Un personaggio preso dalla realtà, spiega Levan Zakareishvili, come tutti gli altri del resto. In grado di «regalare» al film la forza della vita reale, quella che in altri anni fece grande proprio il cinema italiano.